

n-
a,
il-
te
oi
di-
se
o-
e

to
no
a-
in-

e"
va
E
ne
in-
ca-
he
ti-
bi-

ta:
ne
cia

or-

le,
ue-
cu-
co-

ave
im-
la
uti
ghi
mo
re-
be
ica
mi-
si-
di
o.
so-
del

di-
avi-

di-
me-
che
mu-

Il documento di Palmi

1. Come le ammissioni rese dal boia D'Urso alle Brigate rosse dimostrano eccellentemente, egli si è reso responsabile direttamente delle truci politiche controrivoluzionarie che l'esecutivo ha voluto mettere in atto contro tutti i proletari prigionieri. Ne prendiamo atto e senza esitazioni dichiariamo che a causa dei suoi crimini e delle politiche di cui essi sono espressione, il boia D'Urso è stato giustamente condannato.

La decisione presa dalle Brigate rosse è certamente un grande atto di umanità, il più alto possibile in quest'epoca e in questo paese dove scorraz-

za la suburra criminale democristiana, i suoi suditi variopinti e le stupide iene revisioniste. Atti umanitari sono per i proletari tutte quelle pratiche di guerra rivoluzionaria che direttamente o indirettamente affrettano la rovina della borghesia imperialista e del suo stato. Perché, conquistare rapidamente, con ogni mezzo, la liberazione dal lavoro salariato e dalla barbarie imperialista è il più importante tra tutti i loro interessi.

Tuttavia, poiché la forza del movimento rivoluzionario è tale da consentire atti di magnanimità, noi acconsentiamo alla decisione presa dalle Brigate rosse di rilasciare il boia D'Urso alla condizione che questo comunicato, come quello dei compagni di Trani espressione del più generale movimento dei proletari prigionieri organizzati nei vari Organismi di Massa Rivoluzionari, vengano resi pubblici sui canali della comunicazione sociale. Rileviamo che tali canali non saranno comunque monopolizzati più a lungo dalle consorterie della borghesia imperialista poiché essi rivestono una importanza sostanziale per tutte le forze proletarie e rivoluzionarie che rappresentano oggi la forza decisiva di questa società.

È a questa forza vitale, non a caso, e cioè agli operai, ai lavoratori dei servizi e del terziario, a tutte le figure dell'emarginazione, ai proletari prigionieri e ai giovani delle grandi metropoli, che essi sono stati preclusi in tutti questi anni di scontro sociale dal regime democristiano. Conquistare spazi nei canali della comunicazione sociale è un obiettivo del Programma rivoluzionario del proletariato metropolitano in questa fase e qualunque siano le scelte contingenti di chi monopolizza oggi questi apparati, esso saprà conquistarseli!

L'ultima decisione sulle sorti di D'Urso, dunque, spetta agli "amici" del boia: o ciò che ci è storicamente dovuto, e che comunque ci prenderemo, vale a dire spazio sui canali della comunicazione sociale; oppure un funerale di Stato che meglio sarebbe, a questo punto, definire un "funerale dello Stato"!

2. In dieci anni di dure battaglie il proletariato prigioniero, conquistandosi una precisa collocazione nello scontro di classe, ha teso a costruire, nel percorso storico della sua emancipazione la coscienza che lo unisce nella guerra di classe per il comunismo a tutte le figure del proletariato metropolitano: dalla classe operaia, al proletariato emarginato ed extralegale.

Così, come distruzione del modo di produzione capitalistico vuol dire anzitutto nuova qualità del lavoro e produzione di tempo libero per tutti, distruzione delle carceri e liberazione del proletariato prigioniero significano distruggere le condizioni del dominio capitalistico sulla riproduzione della forza lavoro all'interno del proletariato metropolitano. Sono tali condizioni, infatti, che nel divenire

della crisi trasformano parte degli operai occupati prima in licenziati, emarginati, extralegali e poi in proletari prigionieri.

Distruzione delle carceri e liberazione del proletariato prigioniero significano, dunque, costruzione di una società che renda superflua non la capacità lavorativa ma tutte le istituzioni totali e repressive in generale.

Smantellare il circuito della differenziazione vuol dire chiudere il progetto controrivoluzionario di divisione politica all'interno del proletariato prigioniero e tra questo e il proletariato metropolitano. È attraverso questo circuito, infatti, che lo Stato imperialista vorrebbe distruggere il percorso di lotta, coscienza ed organizzazione che questo strato di classe è andato maturando e consolidando.

La separazione fisica tra le masse del proletariato prigioniero e le sue avanguardie, attuata attraverso la differenziazione in "normali" e "speciali", come pure l'isolamento in cui si cerca di obbligare tutto il carcerario, è, nelle intenzioni della borghesia, il presupposto per ricercare una divisione politica che apra la strada all'annientamento di ogni espressione antagonista nel settore.

Quanto sia illusoria questa pretesa lo dimostrano le lotte che, a partire dalla battaglia del 2 ottobre all'Asinara hanno investito tutte le carceri speciali fino alla recente battaglia di Trani, passando per le aule dei tribunali e gli strumenti dell'agitazione e propaganda rivoluzionaria.

Tali lotte fondendosi con l'iniziativa politico-militare delle Brigate rosse hanno, infatti, consentito ai proletari prigionieri di conquistare un punto irrinunciabile del loro Programma Immediato: la chiusura dell'Asinara.

L'unità politica, di percorso militare e di finalità progettuali, che la Campagna D'Urso salda con uno strato di classe, con il movimento di massa del proletariato prigioniero, è l'indicazione più chiara della dialettica necessaria che deve intercorrere tra l'azione di avanguardia, il programma di transizione al comunismo e la sua concretizzazione possibile, oggi, dentro i bisogni politici e materiali immediati della classe.

La divisione sociale capitalistica del lavoro scompone il corpo del proletariato metropolitano in mille figure diverse e conflittuali sul piano dell'interesse particolare ed immediato. Il percorso di superamento di questa contraddizione è un processo le cui possibilità materiali risiedono negli interessi, nelle aspirazioni e nelle motivazioni coscienti dei movimenti di massa proletari: nella capacità e nella sensibilità dei comunisti a raccogliere, elaborarle, e farle vivere nel quadro di un Programma unitario. La Campagna D'Urso segna un passo decisivo in questa direzione.

Con questa Campagna, infatti, è stato posto con decisione, incisività e chiarezza politica il proble-

ma essenziale di questa fase del processo rivoluzionario: la questione dei contenuti del Programma di transizione al comunismo.
È stato posto, a partire dal movimento dei proletari prigionieri e dalle sue lotte, ma ciò non toglie che, dopo questa vittoria, con pari forza, esso dovrà ora investire tutti gli altri movimenti particolari di cui si compone il proletariato metropolitano. Fino alla Vittoria!
Organizzare la liberazione del proletariato prigioniero!
Smantellare il circuito della differenziazione!
Costruire e rafforzare i comitati di lotta!

Comitato Unitario di Campo Palmi

6 Gennaio 1981